

## ***SPONDE DI MEMORIA. DAL 1943 AL 2021, IN MEMORIA DI GIUSEPPE CARONIA E EUGENIO SONNINO: INTERVISTA A EVELYNE AOUATE, PRESIDENTE DELL'ISTITUTO SICILIANO DI STUDI EBRAICI***

di Mara Sonnino

Il lungo viaggio che ha condotto alle giornate palermitane del 6 e 7 marzo 2018 parte da lontano, e trae origine dalle attività volute e promosse dal prof. Eugenio Sonnino, volte alla segnalazione dell'operato del prof. Giuseppe Caronia come persona meritevole di essere iscritta nel "Libro dei Giusti". Il fine era rendere una testimonianza diretta e di esprimere gratitudine e stima verso il prof. Caronia, autore del salvataggio della famiglia Sonnino e di centinaia di altre persone: ebrei, oppositori politici e persone in pericolo, dai rastrellamenti nazisti a Roma nel 1943.

Luminare e uomo integro, il prof. Caronia pagò a caro prezzo, nel periodo più duro del regime fascista, il suo composto ma fermo diniego alle logiche del tempo; per questo motivo, per anni dovette subire pesanti pressioni sul piano personale e familiare, ma soprattutto odiose ritorsioni a livello professionale, come il suo trasferimento dal reparto di Pediatria a quello di Malattie Infettive e Tropicali presso il Policlinico Umberto I di Roma, provvedimento nato come una "punizione" che però rappresentò la salvezza per moltissime persone.

Il prof. Sonnino con il fratello Giacomo – mio padre – e i loro genitori furono tra coloro che ebbero la fortuna di incontrarlo e di ricevere il suo aiuto, senza il quale molto probabilmente sarebbero stati uccisi o catturati durante la razzia degli ebrei del 16 ottobre del 1943, o nelle settimane successive, per essere deportati verso i lager nazisti ed il loro inenarrabile orrore, viaggio che per moltissimi ebrei fu senza ritorno. Da nipote del prof. Sonnino, mi trovo ad osservare come il percorso che ha portato alla serie delle sue iniziative per il riconoscimento di Giuseppe Caronia come Giusto tra le Nazioni, sia espressione tangibile del filo robusto e ininterrotto della Memoria collettiva e individuale che intesse una fitta rete di relazioni ed esperienze, ognuna delle quali ci restituisce la vibrante testimonianza di ciò che è stato.

Dai racconti dei miei nonni, ascoltati intorno alla tavola negli anni Settanta, al tempo in cui io ero una bambina ed Eugenio Sonnino (Zio Enio, per me) era ancora un giovane e promettente docente universitario, fino ad oggi, questo sentiero luminoso si è allargato sempre di più, integrando in eredità condivisa gli scomparsi, i discendenti, le famiglie, i nomi, gli aneddoti. Ancora oggi, i discendenti della famiglia Caronia e della famiglia Sonnino sono in contatto, sia durante le iniziative pubbliche a Roma o a Palermo, o in privato, semplicemente per gli auguri in occasione delle festività di entrambe le religioni. Eugenio Sonnino, con pieno spirito di riconoscenza, arricchito da un profondo senso della Giustizia, ha ritenuto doveroso, in ottemperanza al suo paradigma valoriale laico, ebraico, politico, ma soprattutto umano, salvare la memoria di quella vicenda, quella piccola storia nella Storia, per tramandare il

ricordo di chi aveva preservato lui, la sua famiglia e molti altri, e far sì che ne venisse riconosciuto il valore etico, storico e civile. Lo ha fatto con tenacia, costanza e passione, fin dal 1995. Racconta la moglie Luciana «ricordo le infinite telefonate per ritrovare qualche rappresentante della famiglia Caronia; siccome alcuni suoi tentativi andarono a vuoto, ci rimangono solo alcuni documenti dal 1997 in poi». Tra le preziose carte riordinate da Luciana Di Laudadio vi è una lettera, datata settembre 1997, inviata da Eugenio Sonnino al dr. Mordechai Paldiel, allora Direttore del *Department of the Righteous* a Gerusalemme, in cui il prof. Sonnino scrive: «Sono molto felice che alla memoria di Giuseppe Caronia venga oggi riconosciuto il titolo di “Righteous among the Nations” (Giusto tra le Nazioni). Essendo oggi io stesso professore nella stessa Università nella quale operò Giuseppe Caronia, penso che la cerimonia di attribuzione assumerebbe un valore ancora più significativo se si svolgesse proprio nell’Università di Roma “La Sapienza”, cioè negli stessi luoghi nei quali realizzò la sua opera di amore e di giustizia».

Il 25 giugno del 1998, con una solenne cerimonia tenutasi nel Senato Accademico dell’Università di Roma «La Sapienza», il prof. Caronia fu insignito dell’onorificenza di “Giusto tra le Nazioni”. Il riconoscimento di “Giusto tra le Nazioni” (“Casidei Umot HaOlam” in ebraico) viene attribuito ai non ebrei che hanno eroicamente rischiato la propria vita per salvare anche un solo ebreo durante la Shoà, perché, come recita il Talmud «Chi salva una vita, salva il mondo intero». I nomi dei Giusti vengono iscritti presso il Memoriale dello Yad Vashem, che significa appunto “Un monumento, un nome”. Il lavoro di diffusione della vicenda “Caronia/Sonnino” ha coinvolto negli ultimi anni varie figure istituzionali, docenti universitari, accademici e studiosi; in particolare il prof. Giovanni Battista Sgritta, Oliviero Casacchia, ‘Rosy’ Protasi, e Micol Ferrara, che da tempo si occupa di diffondere e di accrescere, con pubblicazioni, articoli e convegni in varie città italiane il lavoro sviluppato nell’arco di molti anni dal prof. Sonnino.

La determinazione di Eugenio Sonnino, nonché la sua fama di studioso, l’indiscussa stima di cui godeva anche sul piano personale ed extraaccademico, hanno consentito che il suo lavoro proseguisse anche dopo di lui. Dal 2012, anno in cui Eugenio ci ha lasciati, le numerose iniziative inerenti la figura del prof. Caronia e il contesto storico della vicenda hanno beneficiato, oltre che della dedizione e del lavoro della moglie Luciana e del contributo del figlio Eliseo, della collaborazione di vari Istituti: la SIDeS, Società Italiana di Demografia Storica (di cui il prof. Sonnino fu co-fondatore), l’ASCER, Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma, nelle persone di Claudio Procaccia e di Silvia Haia Antonucci, curatrice insieme a Micol Ferrara del volume *La Punizione che diventò Salvezza* (Forum Editrice, 2014) e dell’intervista-documentario ai fratelli Sonnino *Non dovevamo essere qui* (in allegato alla pubblicazione), l’Istituto Siciliano di studi Ebraici, e molti altri, tra cui Ruth Dureghello, Presidente della Comunità Ebraica di Roma, presente in varie occasioni.

Uno di questi incontri fortunati e produttivi è stato quello con Evelyne Aouate, Presidente dell’Istituto Siciliano di Studi Ebraici, al cui impegno dobbiamo la cura e la riuscita di varie iniziative a Palermo, sua città di adozione e di elezione, tra cui l’apposizione della targa dedicata al prof. Caronia nel Giardino dei Giusti, e l’acquisizione dell’Archivio privato di Eugenio Sonnino relativo al carteggio con Caronia e altri documenti, da parte dell’Archivio Comunale di Via Maqueda a Palermo, grazie alla donazione dei familiari di Eugenio nel 2018.

La fruibilità dell’archivio è stata resa possibile grazie ad un lungo e complesso lavoro di reperimento, catalogazione e riordino coerente svolto da Luciana Di Laudadio, moglie del prof. Sonnino, con l’ausilio di Simonetta Di Giorgio, valida collaboratrice. Tali sinergie hanno condotto agli incontri del marzo 2018, svoltisi nell’ambito delle celebrazioni della

Giornata Europea dei Giusti, a Palermo: la proiezione del documentario *Non dovevamo essere qui* rivolta agli studenti di alcune scuole di Palermo presso i Cantieri della Zisa, l'incontro in occasione della donazione dell'archivio "Sonnino/Caronia" nella Biblioteca Comunale e la cerimonia in occasione dell'apposizione della targa dedicata al prof. Caronia nel Giardino dei Giusti. Il Giardino dei Giusti di Palermo (Ex giardino di Via Alloro) si trova nel quartiere della Kalsa, confinante con la contrada dei Lattarini, area di cui anche dalla toponomastica e dalle targhe delle strade, scritte in italiano, ebraico e arabo, è visibile la secolare vocazione multi-etnica.

Il Giardino fu istituito nel 2008, dopo la riqualificazione di un'area urbana degradata negli anni duemila, sotto l'egida del Comune di Palermo. Tra gli alberi di palma e di ulivo, da un ombroso muro giallo un'epigrafe recita: «Dedicata ai Giusti nel mondo: si può sempre dire un sì o un no».

Il 25 aprile 2021, nell'ambito delle celebrazioni per la 76 Giornata della Liberazione, il presidente del Consiglio Draghi, in occasione della sua visita al Museo della Liberazione nella tristemente famosa via Tasso, a Roma, ha sottolineato che «il linguaggio di odio, che sfocia spesso in razzismo e antisemitismo, contiene il seme della violenza e non va tollerato: è una malapianta che diffonde il veleno dell'insofferenza e dell'apatia». La sua chiosa è stata lapidaria: «Non tutti gli italiani furono brava gente. Non scegliere è immorale».

Il 6 marzo del 2018, con una cerimonia a cui erano presenti il sindaco Leoluca Orlando, l'assessore alla Cultura Andrea Cusumano e la presidente dell'Istituto Siciliano di studi ebraici Evelyne Aouate, nonché i familiari del prof. Caronia e del prof. Sonnino, è stata apposta una targa in onore e memoria di Giuseppe Caronia "Giusto tra le Nazioni". Un'altra targa, apposta nel 2014, dopo un lungo *iter* burocratico, per volontà di Eugenio Sonnino come attestato di riconoscenza, si trova all'ingresso del reparto di malattie infettive del Policlinico Umberto I a Roma, luogo effettivo in cui Caronia diede rifugio ai perseguitati. Due sponde dunque, l'isola e il continente, come due sono gli Archivi Storici, uno a Roma e uno a Palermo, che ospitano l'archivio privato *Caronia* di Eugenio Sonnino, donato dalla moglie Luciana, ad attestare l'emblematica reciprocità tra le due città.

Ho conosciuto Evelyne Aouate in occasione di una delle presentazioni del libro *La punizione che diventò salvezza* tenutasi nella sala Lanza dell'Orto Botanico dell'Università di Palermo, nel giugno del 2017, e subito sono rimasta colpita dalla sua energia e dalla sua chiarezza concettuale ed espositiva. Ci siamo poi incontrate in occasioni analoghe, ed è con lo stesso linguaggio rigoroso, arricchito dalla sua elegante inflessione francese, intatto anche in videochiamata, che mi ha concesso l'intervista che segue, collegata dalla sua bella Palermo.

Abbiamo iniziato parlando della festività del Pesach, appena trascorsa, e del suo recente incontro con una classe di studenti durante l'ora di religione, incentrato sul significato del Pesach e sui suoi collegamenti con la Pasqua cattolica, nonché degli auguri ricevuti dall'arcivescovo di Palermo in occasione della Pasqua ebraica. Abbiamo parlato di tolleranza, estesa al concetto di coesistenza e reciproco arricchimento tra le religioni e le culture, tema molto caro a Evelyne.

*Nel corso degli anni, le attività del prof. Sonnino hanno creato una rete capace di coinvolgere un gran numero di soggetti, e consolidato i rapporti con la Sicilia, terra natale del prof. Caronia, con particolare accento sulla città di Palermo. Anche dopo il 2012, dopo la dipartita del prof. Sonnino, questa realtà ha mantenuto la sua vitalità. Ti chiedo quando e come è nata l'idea dell'apposizione della targa al prof. Caronia nel Giardino dei Giusti, e quale è stato il tuo contributo di studiosa e cittadina di Palermo?*

Io mi sono sempre interessata alla storia dei Giusti, storie che rappresentano l'opposizione al male, spesso è l'argomento che scelgo quando vado a parlare nelle scuole e cerco di attualizzare questo comportamento: il concetto di poter dire un sì o un no quando si vedono e si vivono momenti difficili: oggi possono essere il bullismo o un'azione di violenza, e di questo tipo di azioni ne siamo stati testimoni ultimamente. È in questi momenti che esiste un libero arbitrio; questo libero arbitrio, dato a tutti, ci deve far scegliere la strada giusta, lottare contro le ingiustizie e la follia degli uomini. Il giardino dei giusti di Palermo esiste già da tanti anni e ci permette di onorare questi uomini che hanno compiuto azioni esemplari. Sicuramente, Giuseppe Caronia è uno di questi e gli saremo sempre grati.

*Se ti trovassi ad accompagnare un gruppo di giovani studenti al Giardino dei Giusti, come introdurresti l'argomento della Memoria, e del valore e del significato, anche in chiave ebraica, del riconoscimento di Giusto tra le nazioni?*

Io ho già ricevuto e accompagnato vari gruppi di studenti e tutti, grandi, e piccoli, erano molto attenti a quello che si rappresentava in questo giardino. Non credo che ci sia una chiave ebraica per questo concetto, ma una chiave universale, che ci indica la strada da seguire: ama lo straniero come te stesso. Una frase che dovrebbe unire tutta l'umanità, parole che non si limitano a invitarci ad amare solo "il prossimo" ma il diverso, lo straniero, quello che non è uguale a noi. Il Giusto tra le nazioni è un titolo, è un onore che il popolo ebraico ha voluto instaurare per manifestare la gratitudine e la riconoscenza verso chi ha rischiato la vita per salvare chi era in pericolo. Tutti i giardini della memoria presenti in Europa e in Israele ne vogliono conservare la memoria. Oggi il presidente della Repubblica premia ogni ragazzo, ogni persona che si è distinta e che ha rischiato la vita per salvare qualcuno in pericolo. Il concetto del bene è qualcosa di eternamente umano e viene premiato.

*Dall'esterno è arduo percepire la portata dell'impegno e delle energie coinvolte nella realizzazione di un progetto. Quali sono state le istanze, e i percorsi che hanno portato all'acquisizione dell'archivio di Eugenio Sonnino?*

Dobbiamo ringraziare i fratelli Sonnino che hanno voluto a tutti i costi onorare Giuseppe Caronia, la persona che li aveva salvati. In particolare Eugenio per anni ha cercato la documentazione e non credo che sia stato così facile e così agevole, per poter tramandare la storia e il ricordo di un grande uomo e di una grande azione. La consegna di questa documentazione è stata fatta all'Archivio Comunale di Palermo, che possiede già tanto sulla presenza ebraica in Sicilia, incluso l'editto di espulsione degli ebrei di Sicilia, del 1492. Questo luogo quindi è lo scrigno perfetto per conservare la memoria ed è qualcosa di molto importante.

*Si parla da anni della difficoltà di avvicinare le giovani generazioni ad un passato per loro lontano, spesso depotenziato da narrazioni divisive e inquinato da derive ideologiche. Quale approccio potrebbe risultare vincente e restituire vitalità all'interesse per l'argomento presso i ragazzi?*

Ci sono già da anni degli studi per poter non solo raccontare ma attualizzare quello che è successo nel secolo scorso. L'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI) che ogni anno si occupa della celebrazione della Giornata della Memoria, ci indica un nuovo approccio, anche con materiale audiovisivo e pubblicazioni, per far diventare attivi questi ragazzi che

ascoltano e dovranno essere custodi e futuri testimoni. Devo dire che in tanti anni, andando a parlare nelle scuole o nelle città, io ho trovato un corpo docente formidabile, che ha preso a cuore questa trasmissione della memoria, memoria che appartiene non solo agli ebrei ma all'umanità intera. In Sicilia, particolarmente, vediamo il coinvolgimento di questi ragazzi e diamo loro la parola per renderli attivi e curiosi, proprio "attivare" la loro curiosità. È stato anche indetto dal Ministero della Pubblica Istruzione per tanti anni, un concorso per tutte le scuole italiane con l'obiettivo di rappresentare come i ragazzi vedono la Shoà, sotto qualsiasi forma, quindi dalla scrittura alla scultura, al dipinto, alla composizione di poesie, lasciando loro la libertà di esprimersi. Un anno sono stata incaricata di visionare il materiale del concorso e, ti assicuro, ho visto delle rappresentazioni create con oggetti veramente notevoli, commoventi anche, al punto che mi chiedevo: tutti questi manufatti, anche quelli non premiati, dove andranno a finire? Per fortuna sono stati tutti conservati e l'anno prima della pandemia, l'UCEI ha organizzato con l'Istituto Siciliano di Studi Ebraici una mostra all'Università di Palermo, a Palazzo Chiamonte Steri, che ha ospitato una selezione di oggetti rappresentativi di questo concorso, mostra visitata da 2000 alunni che sono venuti a vedere cosa hanno fatto i loro coetanei: un segnale, un messaggio importante. Abbiamo organizzato anche una mostra su Anna Frank, facendo partecipare i ragazzi; praticamente li abbiamo incaricati di fare da guida a tutte le altre scuole, e vedere questi giovani che raccontavano, e avevano capito perfettamente, mi ha molto colpita, soprattutto per l'intensità nella partecipazione. Questo è ciò che dobbiamo fare noi: renderli attivi e non lasciarli ascoltare passivamente.

*Nel dicembre del 2017, in qualità di presidente dell'Istituto Siciliano di Studi Ebraici, nonché punto di riferimento per la realtà ebraica nell'isola, ti è stata conferita dal sindaco Leoluca Orlando, la Tessera Preziosa del Mosaico di Palermo. In tale occasione il sindaco Orlando ha affermato: «Evelyne rappresenta la storia dell'Ebraismo, del suo essere collegato a tanti luoghi e del suo essere fedele ad una tradizione millenaria. Con l'Istituto di studi ebraici la Comunità ebraica non soltanto custodisce e promuove il ricordo della storia degli ebrei in Sicilia ed al loro apporto alla nostra comunità, ma è anche luogo e strumento di promozione dell'incontro fra le diverse religioni monoteiste in una prospettiva ecumenica, in sintonia con la tradizione e la storia di Palermo e della Sicilia». Sul substrato della struttura identitaria dell'ebraismo, in te convivono l'origine algerina, l'esperienza francese e quella palermitana, qual è, secondo te, lo strumento d'elezione per contrastare il portato di violenza presente nei fenomeni del razzismo, della xenofobia, e dell'antisemitismo in particolare?*

Da molti anni si organizzano eventi ufficiali a Palermo, ogni anno c'è un incontro con il Sindaco che coinvolge tutte le confessioni religiose della mia città. Il significato di questo appuntamento annuale è la conoscenza uno dell'altro, perché secondo me tu puoi avere paura di ciò che non conosci, perché ovviamente non sai come interpretare determinati comportamenti o gesti, ma conoscendoci già da diversi anni, quando ci vediamo è come ritrovare un amico; chiedere come va, sapere come sta la sua famiglia, ci fa cogliere tante sfumature che ci danno più tranquillità. Secondo me la conoscenza è fondamentale per combattere il razzismo, l'antisemitismo per primo, perché ci sono purtroppo ancora tanti, troppi pregiudizi che, da secoli, subisce l'ebreo. Quindi questa è la chiave, secondo me, di tutti questi incontri. Ogni anno siamo accolti dall'arcivescovo di Palermo al Palazzo Arcivescovile, che ha un salone immenso che ci accoglie tutti; penso che questo cammino interreligioso ormai sia una cosa stabile. Ripetiamo anche l'incontro ebraico-cristiano ogni anno e questo anche è ormai consolidato in tutta Italia, ed è l'occasione per ritrovarci tutti e

discutere intorno ad un tema. Questa è la chiave del messaggio che cerchiamo di trasmettere facendoci vedere tutti insieme. Non solo in queste due occasioni annuali noi ci riuniamo, ma anche per altri eventi: incontri culturali, culinari, in cui ognuno porta la sua cucina, proprio per conoscerci, appunto...e diventare non dico amici, l'amicizia è una parola un po' troppo grande, però è *conoscersi*, in modo che tu avvii la tua tolleranza verso l'amicizia.

Nel trascrivere l'intervista, mi è sovvenuta l'espressione "Baruch Hascem", (Sia ringraziato il Signore, in ebraico) e l'analisi che ne ha fatto Lidia Calò nei suoi *Appunti di Parasha*, in un articolo del 14 febbraio 2020, pubblicato nella rivista digitale «Bet Magazine Mosaico»: «La Torà ci sta segnalando il suo più sottile e il meno scontato atteggiamento che noi ebrei dovremmo agire, essere particolari nella nostra identità, ma universali nel nostro impegno per il futuro umano. L'idea centrale è che il Dio di Israele è il Dio di tutta l'umanità, anche se la religione di Israele non è la religione di tutta l'umanità. Come ha detto il Rabbi Hakivà: amate l'umanità, poiché è stata creata a immagine di Dio»<sup>1</sup>.

---

**Giornaledistoria.net è una rivista elettronica, registrazione n° ISSN 2036-4938.**

Tutti i contenuti pubblicati in questa rivista sono Copyright degli autori e, laddove non diversamente specificato, sono rilasciati con licenza Creative Commons: [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International \(CC BY-NC-ND 4.0\)](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



Per ogni utilizzo dei contenuti al di fuori dei termini della licenza si prega di contattare l'autore e/o la Redazione, al seguente indirizzo email: [redazione.giornaledistoria@gmail.com](mailto:redazione.giornaledistoria@gmail.com)

---

<sup>1</sup> *Parashat Yitrò. Il significato universale dell'espressione "Baruch Hashem"*, 14 febbraio 2020, da (L. Calò) a cura di, *Appunti di Parashà*, testo consultabile online su <https://www.mosaico-cem.it/vita-ebraica/parasha-della-settimana/parashat-yitro-il-significato-universale-dellespressione-baruch-hashem/>.